

**GUCCINI, FINARDI, LA CINQUETTI E IL «TORA TORA» A MANTOVA**  
Oggi per la giornata finale a Mantova: un premio speciale a Gigliola Cinquetti per i 40 anni di *Non ho l'età*; tanti incontri, da Massimo Fini a Vittorio Agnoletto (11.30 Palazzo Te), poi Sgarbi, De Carlo e Dalla Chiesa nel pomeriggio su «La libertà dell'artista». Due i libri in piazza delle Erbe: *I cieli d'Irlanda* di Bubola (14.30), e *Cittanova Blues* di Guccini alle 16. Alle 14 una delegazione del Festival entra nel carcere mantovano. Dalle 16 alle 23 in piazza Sordello il Tora!Tora!Festival. E poi il concerto di Finardi ad Asola e la musica dell'Ariston dalle 21, mentre alle 21.30, al Bibiena suona Ludovico Einaudi.

oggi  
a Mantova

## LOCOMOTIVA ZANICCHI: SBUFFA, RIDE E DISTRIBUISCE PILLOLE DI SAGGEZZA

Toni Jop

E brava la grande Iva. È scesa a Mantova non come una star, ma come una massaia gioviale di un'Italia che sa il valore del pane e delle toppe ai gomiti. Una di quelle massaie che, quando sono felici come quando sono tristi, cantano sbrigando le faccende di casa e la loro voce vola dalle finestre e riempie d'amore la strada più sotto. Mantova l'ha accolta con affetto gentile, come fosse una zia che mancava da tanto da casa. Tendone in piazza pieno e anche di più, pubblico complesso, gente di città, anziani con la collezione delle sue foto, dalle origini, chiusa nel cassetto, curiosi, donne tante e di ogni età, ragazzi venuti da lontano, lo zoccolo duro dei cronisti. Lei è come una locomotiva: sbuffa, ride, si scaldava aiutata e provocata da uno strepitoso Vergassola - si prende in giro; si vede che è contenta - e lo dice - di essere tra un pubblico che le

ricorda la vita, i mille concerti, le platee di mezzo mondo, e non la tv. In fondo, Mantova non è così lontana dai monti tra i quali è nata e cresciuta con gran difficoltà, come racconta in una biografia - Polenta di castagne - in vendita sul banco alle sue spalle. Quei monti che le hanno insegnato la cautela e l'irruenza, l'umiltà e la furbizia. Vuol dire molte cose, parlando di questo e di quello: che è una figlia del popolo, che il lungo soggiorno negli studi di Mediaset non l'ha plagiata, che non ha nostalgia della tv - non ci lavora da quasi due anni, racconta, e non è mai stata meglio - . «Non sputo sul piatto nel quale ho mangiato», precisa seduta accanto a Nando Della Chiesa che la intervista, ma la tv la ricorda come una cosa fasulla, artificiale, nella quale accadono cose terribili dalle quali vuol prendere ecologiche distanze.

Sembra rinata, o almeno questa è la strada che sta percorrendo, lei che ora ricorda con orgoglio i tre Sanremo vinti, i tanti successi, la gran fatica del vivere, la crisi, la tv vissuta come rifugio quando, sul viale del tramonto, le propongono di cantare in un disco in cui non si riconosceva cambiando addirittura il suo bel nome: Iva Zanicchi, l'aquila di Ligonchio. Era davvero troppo e cambiò non il nome ma la «casa»: smise di cantare e iniziò a vendere davanti alle telecamere. Ma almeno rimaneva un'aquila. Sulla via del ritorno, distribuisce pillole di saggezza, ma docili e mangiabili come il pane fatto in casa: Sanremo? Se ne parla troppo, dice ora, anche alla luce dei risultati d'ascolto «mi pare che non ci sia più molto da dire». Riflette, lo si capisce, molto più di quanto non dia a vedere. Allora - le chiediamo - ci faccia la cortesia di

indicarci anche ora, alla vigilia di una importante tornata elettorale, per chi dobbiamo votare. Qualche anno fa, ricorderete, l'aquila di Ligonchio, da brava massaia d'Italia, invitò col cuore in mano la gente a votare per Berlusconi. Siccome in passato le abbiamo dato retta, ci indichi la strada un'altra volta, pendiamo dalle sue labbra. Non risponde a tono ma, al solito, distribuisce messaggi: aveva ammirato Berlusconi come imprenditore, per questo lo aveva sponsorizzato. Ne parla al passato, è l'unica concessione. Per avere risposte precise, spiega, bisognerà che attendiamo la campagna elettorale. Non è un problema, a noi basta che canti con quella sua bella voce, non siamo noi i dattatori del pensiero unico ma quel bravo imprenditore che ci voleva rifilare con tanto entusiasmo. Benvenuta a Mantova, Iva, questa è casa tua.

La musica delle donne del mondo

In edicola dall'8 marzo con l'Unità a € 7,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | m

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

**SANREMO** Tony Renis gli amici li ha persi proprio tutti, non solo Monica Bellucci che ha dato forfait per il gran finale, non solo gli amici (fantasma) di Hollywood. Ha perso i telespettatori, soprattutto. Il «suo» Festival ha preso l'Oscar del flop nella storia di Sanremo, crollando fino al 28,27 per cento, con uno stacco di un milione di ascoltatori conquistati dal Grande Fratello su Canale5. I giovani sconosciuti nella casa della scemenza, che «limonavano» a tutto spiano (Gnocchi), hanno stracciato i cantanti sconosciuti di cui va fiero l'Americano. Non gli è rimasto un amico. Forse non l'ha mai avuto, lui che aveva promesso di portare a Sanremo pure Ciampi. Persino il direttore generale, Flavio Cattaneo ha anticipato di un giorno il suo rientro a Sanremo per essere «in prima fila» ieri sera. Per dare un «sostegno» a Simona Ventura, fare squadra con il clan di «Quelli che Sanremo», l'unico che funziona. Piombato all'Ariston nel pomeriggio ha incontrato tutti per dare una «ricarica» e mettere in riga la squadra al grido di «combattiamo insieme». Una posizione diversa da quella del fronte più berluscones della Rai (Vespa, Del Noce, Gorla) che per reggere la botta declassa il Festival a «programma come gli altri». Come dire, alziamo il limite delle radiazioni così non si è fuorilegge.... Ma a Sanremo 2004 hanno giocato due squadre, quindi il sostegno di Cattaneo all'arguta conduttrice mette nell'angolo l'altra formazione, butta nel cestino l'asso perdente Tony Renis. Sembra che il Dg non l'abbia incontrato ieri. Sarà che per una volta il direttore generale è d'accordo con la presidente, Lucia Annunziata? Ieri mattina - durante una conferenza stampa surreale nella quale a restare sul ponte del Titanic, come l'ha definito lei stessa, è rimasta solo lei, «Simona» per tutti, «Mona» per la bravissima Paola Cortellesi che le era a fianco insieme a Gene Gnocchi - è arrivato il telegramma di Lucia Annunziata: «Grazie a Simona, Paola, Maurizio, Gene e a tutto il personale Rai a Sanremo, per la generosità con cui si stanno prodigando, pur tra le tante difficoltà, per il bene dell'azienda». Di Tony Renis non parla neppure, la presidente. Per lei nessuna sorpresa: «L'avevo detto», che sarebbe andata così. L'avevo detto il 21 agosto: «Affidare la direzione artistica del Festival a Tony Renis non potrebbe creare qualche imbarazzo alla Rai ma anche al premier?»

A mezzogiorno di ieri i dati di ascolti si possono leggere stampati sulle facce del gotha sanremese: Tony Renis sfatto color oliva, cappelletto calato sugli occhiali a specchio, Fabrizio Del Noce bianco penicillina pare una maschera stupefatta del teatro Kabuki. Simona Ventura tessissima recupera presto il sorriso grintoso, lei che «ci ha messo il faccione fino in fondo», dice rabbiosa, mentre altri che come lei fanno

audience «qui non ci sono venuti, sono rimasti a casa con i loro pacchi di ascolti». Leggi: Bonolis. Gnocchi sembra Pogo, fumetto imbronciato. L'unico che mantiene il sogghigno della soddisfazione è Bruno Vespa: la sua Porta ha retto all'alluvione con un 34 per cento. Ma qui la struttura di Vespa è un corpo separato. È la terza squadra nel campo di Sanremo. «Brunello» compare nella palestrona stampa dell'Ariston

Roof giusto il tempo per dire che «sono cambiati i tempi, prima si chiudeva bottega e si aspettava Sanremo, ora è un programma come gli altri». Poi aggiunge, sviscolando via: «È la guerra: abbiamo visto un grande programma Mediaset senza pubblicità». Più tardi Vespa si corregge, anche perché la pubblicità sul Grande Fratello c'era, se pur sembra sia stata abilmente spostata di uno o due minuti al massi-

La serata di venerdì potrebbe rivelarsi la débacle finale per il festival 2004, ma per chi l'ha vista è stata una serata di resurrezione, per non dire una allegra notte dei morti viventi. Si sono ripresentate le vecchie care cariatidi di Sanremo, le uniche titolate a rappresentare l'autentico spirito del luogo. E del tempo che fu e ancora potrebbe essere. Basta niente. Basta che Tony Renis se ne torni tra gli amici degli amici americani e lasci il Festival alle case discografiche che lo hanno sempre spremuto, alle vecchie care ugoles che lo hanno sempre straziato. Non avremmo mai pensato di poter dire: aridatece Mino Reitano, come il cardinale costretto a chiedere:

aridatece Bertinotti.

Al Tg5, per promuovere Zelig, si è presentato Celentano. E, anche se non era lui (perché era il grande Teocoli), la sfida era lanciata. Se il festival deve essere uno spettacolo comico, allora Zelig può batterlo. Se non altro perché non è costretto a interrompere in continuazione il ritmo delle sue gag.

Comunque, l'inizio di Gene Gnocchi è stato folgorante, con la promessa di presentare reperti recuperati nel cassetto del festival e poi l'annuncio clamoroso del ritorno, per la terza volta, di Dustin Hoffman. Grandi risate in sala. Non molti avrebbero avuto lo stesso

coraggio di autoderisione. Poi sono arrivati i cantanti in gara, con le loro interpretazioni non esaltanti dei vecchi refrain del passato e (forse) dell'avvenire. Un po' come una onesta ammissione di inferiorità, figurarsi, di fronte a Toto Cutugno, Albano, Marcella, Bobby Solo e Mino Reitano.

Mentre il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, intervistato dai Tg, non ha tentato nessuna autocritica sui bassi ascolti, ma ha teorizzato addirittura il declino storico di Sanremo. Per non dire che lui e Tony Renis non sono stati capaci di organizzare una vera gara, con grandi cantanti che tenessero accesa la parteci-

pazione del pubblico, hanno stabilito che il festival praticamente non è più un evento televisivo. Ancora un piccolo sforzo e arriveranno a dire che è tutta colpa dei comunisti. Poi, piano piano, cominceranno a sostenere che, in fondo, perché no?, non sarebbe scandaloso lasciare la piazza di Sanremo alla concorrenza Mediaset.

Sempre che qualcuno, nel frattempo, sia sopravvissuto alla nottata di venerdì con Bruno Vespa: ospiti in studio Umberto Bossi e Clemente Mastella, il cui parere in campo musicale è indispensabile alla nazione. Al loro fianco, all'Ariston, c'era anche il ministro Sirchia in funzione di guardia medica.



# La Rai si è fermata al Festival

*Sulla Rai i dati Auditel hanno l'effetto di un tornado. Cattaneo sostiene la conduttrice ed evita un distrutto Tony. L'Annunziata ringrazia tutti senza citare Renis. L'avevo detto, ad agosto...*



se cuore fa rima con Arcore

## E ditelo che è colpa dei comunisti...

Maria Novella Oppo

# L'ANOMALO BICEFALO

LA TROVERAI IN EDICOLA TRA POCO PRENOTALA PRESSO LA TUA EDICOLA

in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più

